

### Montedison presidiata a Massa

Da ieri lo stabilimento della Montedison Diag di Massa è presidiato dai lavoratori. La direzione del gruppo chimico ha spedito sabato ai circa 700 operai della fabbrica toscana e a duecento impiegati degli uffici Diag dello stabilimento milanese di Linate altrettante lettere di licenziamento. Lo stesso governo, attraverso il sottosegretario al Lavoro, aveva proposto la riapertura della fabbrica di Massa — chiusa dopo l'ultimo grave incidente che aveva provocato inquinamento nella zona — sotto il controllo delle forze sociali.

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



## Il Paese ha bisogno di una svolta

### Occorre un ricambio di forze, indirizzi e metodi di governo

Napolitano alla manifestazione per il Sud a Roma - Tortuosa e contraddittoria la reazione dc - Parlano i dirigenti meridionali

ROMA — «Dalle drammatiche vicende di queste settimane è incontestabilmente emersa la necessità di un profondo rinnovamento degli indirizzi e dei metodi di governo e, insieme, negli uomini e nelle forze che governano il Paese». Lo ha ribadito ieri a Roma — in un teatro Adriano gremito di cittadini e soprattutto di giovani appena tornati dalle zone terremotate o in procinto di andarci — il compagno Giorgio Napolitano della direzione del partito, concludendo una manifestazione (con il Sud, per il Sud) cui avevano preso parte anche amministratori e dirigenti comunisti delle zone devastate dal disastro.

«Non siamo noi che abbiamo strumentalizzato scandali e terremoti», ha incalzato Napolitano. È la Dc che di fronte all'emergere con inaudita violenza della questione morale, della crisi dello Stato, del problema del Mezzogiorno si è dimostrata incapace di dare risposte in qualche misura adeguate ad esigenze evidenti ed acute di ripensamento e riconoscimento autentico e di cambiamento effettivo. Poi, conferma di questo giudizio un riferimento diretto ai lavori del Consiglio nazionale democristiano.

«La relazione dell'on. Piccoli — ha detto Napolitano — rappresenta solo un tardivo, tortuoso e contraddittorio tentativo di reagire alla nostra denuncia e alla nostra iniziativa politica, alla critica e all'insufficienza sempre più diffusa nell'opinione pubblica. Ma ormai possono contare solo i fatti».

I comunisti si augurano perciò che «tutti i partiti di sinistra e laici abbiano piena consapevolezza del punto di crisi a cui è giunto il rapporto tra Paese e istituzioni democratiche, e sappiano contribuire alla costruzione di una reale alternativa ad una concezione e direzione dello Stato e dello sviluppo da cui sono scaturiti guasti e rischi gravissimi». «Non vi contribuiremo — ha ribadito Giorgio Napolitano — confrontando i nostri problemi e sui contenuti anzitutto con il Psi, avanzando proposte di governo, in primo luogo per il Mezzogiorno; portando avanti l'impulso delle nostre posizioni per la difesa e il rilancio della democrazia, ed il rispetto dell'indipendenza nazionale e del principio del non intervento dinanzi al travaglio della Polonia».

La grande assemblea popolare conclusa da Napolitano (ed alla quale partecipavano anche tra gli altri anche il sindaco di Roma Petroselli, il vicepresidente della Provincia Marroni, il prof. Giulio Carlo Argan e Pietro Amendola) si era aperta tre ore prima con un rapporto di Romano Vitali, della segreteria romana della Federazione comunista del Pci: una vivida immagine dei ritardi paurosi e delle pesanti disaffezioni registrate dalle prime squadre di soccorso giunte dalla capitale in Irpinia e in Basilicata, ma anche dell'ampiezza del moto solidale di cui tanta parte sono stati i comunisti.

«Gli unici che avevano le idee chiare», dirà poco dopo il sindaco di Eboli, Antonio Casese, nel rievocare le prime giornate del dopo-terremoto, e nel rivendicare «l'onestà, l'efficienza, l'operosità, l'altra Italia» della delegazione delle forze popolari e delle grandi organizzazioni democratiche — il vero interlocutore dei sinistrati, la leva su cui è davvero possibile contare «per scongiurare il terremoto», la cassa, il socio, il compagno». Certo è anche grazie allo spessore di questo moto che Casese può concludere il suo drammatico intervento con un auspicio che di per sé è una scelta di consapevolezza civile, «marcati forse, rinchiodati a riaprire le scuole».

«L'unico stato stava accendendosi». Se fosse per costoro, l'esodo sarebbe stato realizzato d'autorità, senza alcuna garanzia circa l'assoluta temporaneità della pur necessaria diacisa a valle degli anziani e dei bambini. «Invece, proprio mentre noi siamo qui — dice Nicchia —, nelle tendopoli si svolgono le prime assemblee generali, per discutere, per decidere, per contare».

Ma anche per Roma c'è una lezione del terremoto. «Quando la causa è giusta e l'obiettivo chiaro, allora piuste e apparati della città sanno rispondere e sacrificarsi», sottolinea Luigi Petroselli rievocando come grazie alla mobilitazione delle circoscrizioni, delle Unità sanitarie locali (sulla loro prima e positiva prova), delle aziende municipali, del personale del Comune, dei sindacati e dei militanti dei partiti popolari, operino attivamente in queste settimane nelle zone terremotate i volontari camp-base che fanno capo a Roma e alla sua amministrazione, e che assicurano molti servizi essenziali: dalla

fornitura di migliaia di pasti caldi, alla tutela della salute, alla distribuzione del latte fresco, ecc. «Noi sappiamo bene che cosa significhi questo per Roma: che possono essere liquidati spirito reazionario e frammentazione corporativa, passività, resistenze pregiudiziali che allungano e soffocano tanto spesso lo sviluppo di una autentica democrazia».

Poi, Napolitano. «Abbiamo dato e continueremo a dare — dice — un contributo essenziale all'era di solidarietà con le popolazioni colpite dal terremoto e all'impegno per una nuova politica di sviluppo del Mezzogiorno. Al commissario straordinario rispondiamo che l'unità tra le forze seriamente e onestamente impegnate per fronteggiare le situazioni gravissime della Campania e della Basilicata è per noi fuori di discussione. Ma da quanto è successo, la cosa che emerge con assoluta certezza è la esigenza di un profondo rinnovamento, di una svolta nella direzione del Paese».

g. f. p.

### Le imprese pubbliche chiamate alla prova della ricostruzione

Le conclusioni di Chiaromonte al convegno sulle Partecipazioni statali - Si a nuovi finanziamenti ma per risanare e riformare

Da uno dei nostri inviati

GENOVA — «Lanciamo da qui, da questa grande città del Nord, tra questi operai, tecnici, dirigenti delle aziende a partecipazione statale, un messaggio di fiducia e di impegno alle popolazioni colpite dal dramma disumano del terremoto». Chi parla così è Gerardo Chiaromonte, della segreteria del Pci. È la conclusione di due giornate e mezzo di fitto e serio dibattito a cui hanno partecipato un gran numero di lavoratori comunisti, ma anche molti dirigenti delle aziende pubbliche, lo stesso ministro De Michelis. Non a caso Gerardo Chiaromonte ora si riferisce agli avvenimenti, parla del cataclisma che ha devastato un così vasto territorio meridionale, rammenta il comportamento del governo alla Camera nei giorni scorsi, quasi un squallido tentativo di autoprotezione di fronte alle accuse del Paese e drammaticamente interpretate dalle parole del Presidente Pertini. Ma che cosa c'è al fondo di questo atteggiamento governativo? C'è stata, risponde Chiaromonte, una sottovalutazione del disastro non solo nei primi ore, quando sono mancati i soccorsi, ma anche adesso.

Ma non c'è solo questo: ci sono anche i pericoli già in atto dell'abbandono di intere zone meridionali, un nuovo flusso migratorio verso il Nord, verso Milano e Torino, alla ricerca di una sistemazione. E Chiaromonte pone, a questo punto, una domanda precisa all'auditorio, allo stesso ministro De Michelis che siede in prima fila: «C'è coscienza nel governo e nei dirigenti delle Partecipazioni statali di come sia cambiata radicalmente la situazione? E

possibile affrontare un futuro del tutto nuovo apportando soltanto qualche ritocco — come propone il ministro Andreotti — alla legge finanziaria?». Noi non sottovalutiamo, sostiene il dirigente comunista, le questioni relative al deficit del bilancio pubblico, ma diciamo che il governo non può fermarsi come abbacchiato dalle cifre del disastro, senza rendersi conto della gravità della situazione. E diventa a questo punto ancora più insostenibile l'ipotesi di uno sviluppo zero dell'economia italiana per il 1981, con il suo significato di un abbassamento drastico del livello di vita per i lavoratori del Nord, di persistente ineria per il Sud. Ecco allora che il ruolo delle Partecipazioni statali acquista un'importanza rilevante, ecco un preciso collegamento tra gli avvenimenti tragici di questi giorni e la discussione a questa presenza dei comunisti. Le aziende pubbliche — dice Chiaromonte — devono rivedere i propri programmi; occorre un impegno complessivo superiore per il Sud, per nuovi insediamenti produttivi ma anche per la ricostruzione e lo sviluppo delle zone colpite e dell'intera area meridionale, per determinare un nuovo tipo di sviluppo, non ripetendo le esperienze del passato, evitando la «crescita zero», e tutto questo in accordo con le assemblee elettive, con la cooperazione, e con le forze politiche e sociali del Mezzogiorno. La situazione eccezionale — insiste — richiede una capacità di reazione eccezionale. Occorre realizzare gli

Bruno Ugolini

SEQUE IN QUARTA

Conclusi i lavori del Consiglio nazionale

## Un precario compromesso nella DC

### Questione morale, nodo non sciolto

Della presidenza del partito (alla quale è rimasto «congelato» Forlani) si riparerà a gennaio - Interpretazioni contrastanti della nuova posizione sulle Giunte - Contraddittoria risposta di Piccoli al Partito comunista

ROMA — Il Consiglio nazionale della Democrazia cristiana si è concluso con un compromesso che non è né solido né chiaro. Tutti, o quasi tutti, hanno approvato la relazione di Piccoli. Ma essa non ha avuto però il carattere di un documento politico tale da indicare una linea nuova, diversa da quella del «preambolo». È stata piuttosto un tentativo di curare un punto di incontro, un comune denominatore, che permettesse di riaprire il dialogo tra le due ali in cui si era diviso il partito nell'ultimo congresso.

L'obiettivo del voto unanime (o pressoché unanime, poiché una parte del gruppo di destra si è astenuto) si è allineato) è stato raggiunto. Ma i fanfaniani e Donat Cattin hanno potuto interpretare Piccoli tirando la coperta — assai stretta — della sua relazione dalla loro parte, mentre le sinistre hanno fatto esattamente l'operazione inversa. La precarietà del

compromesso risulta anche dal rinvio della nomina del presidente del partito: Forlani è stato «congelato» in questa carica almeno fino a gennaio. Andreotti ha detto di non tenere alla conquista di nuove «spoltrine ed erminette» ma ha fatto capire di non avere affatto rinunciato a succedere all'attuale presidente del Consiglio. Per adesso, si procederà soltanto ad accreditare i suoi schieramenti interni rinvii, dovrebbe andare ad affiancare Piccoli l'on. Ciriaco De Mita, il quale si aggiungerebbe a Vittorio Colombo e forse anche al fanfaniano Franco Maria Malfatti (o a Manfredi Boscone).

La Dc esce dal Consiglio nazionale con i suoi schieramenti interni rinvii, ma senza aver dato una risposta certa agli interrogativi più pressanti, soprattutto a quelli che riguardano la «questione morale». Piccoli ha riconosciuto che il problema esiste, ma ha affastellato su questo punto argomenti diversi e contrastanti, col solo scopo di allontanare il discorso dal punto-chiave, quello del sistema di potere democristiano. Tutti i provvedimenti che sono stati annunciati per controllare meglio i correnti o per metterle a freno (il capogruppo dei deputati, Gerardo Bianco, ne ha chiesto la soppressione con un ordine del giorno) sono apparsi secondarie late-rie al rispetto dell'etica e alla moralità degli scandali e dell'iniziativa del Pci. Ci si limita a un balbettio riduttivo e contraddittorio, piuttosto che affermare il toro (e quale toro) per la corsa. E ciò fino al punto che persino un esponente della destra milanese come il ministro Mazzotta ha trovato accenti convincenti per ammorire il gruppo dirigente del partito, e per ricordargli che certe cure proposte contro le degenerazioni del centroismo possono essere al massimo prese in considerazione nella ristretta cerchia degli organi

nazionali della Democrazia cristiana — costituiti essi stessi sulla base di una rigida applicazione del famoso masso di Piccoli — ma non hanno però nessuna presa sull'opinione pubblica, la quale chiede ben altro. Nel complesso, anche dalla discussione nel Cn democristiano esce con la ossa rotte la tesi secondo cui la «questione morale» sarebbe un'invenzione maligna di avversari pronti a tutto, e non invece un fatto reale. Non si saiva certamente il sistema democratico con l'indulgenza nei confronti dei metodi di governo dc — come pretenderebbe Piccoli — ma anzi con un indirizzo diametralmente opposto. Concludendo la discussione nella seduta serale di ieri, il segretario democristiano ha detto che la Dc ha dato,

c. f.

SEQUE IN QUARTA

L'Ufficio politico approva le conclusioni del vertice di Mosca

## Allarmato e severo monito del POUP

Il documento mette l'accento sulle forze che «provocano l'anarchia e creano condizioni per una minaccia di controrivoluzione» - La situazione in Polonia «importante per la sicurezza della comunità socialista»

### Oggi i risultati delle presidenziali in Portogallo

LEISBONA — Si è votato ieri in Portogallo, in un clima di grande incertezza, per eleggere il nuovo Presidente mentre il Paese è ancora sotto choc per la tragica morte, giovedì scorso in un incidente aereo, del primo ministro Sa Carneiro. I funerali del primo ministro si sono svolti alla vigilia stessa della consultazione elettorale trasformandosi in una vera e propria manifestazione dello schieramento di centro-destra che sostiene in candidatura del generale Soares Carneiro.

A questa candidatura si contrappone quella del Presidente uscente, Ramalho Eanes, che dispone dell'appoggio dei comunisti e dei socialisti. Scarsa possibilità hanno gli altri candidati. Se nessun candidato raggiungerà il 50 per cento più uno dei voti ci sarà un secondo turno di ballottaggio. I risultati saranno noti oggi.

(A PAGINA 7)

Del nostro inviato

VARSAVIA — L'ufficio politico del POUP, riunitosi sabato, ha approvato il rapporto del segretario del POUP al vertice di Mosca del Pato di Varsavia. In particolare, l'Ufficio politico, informa un comunicato diffuso dalla radio e dalla televisione (la domenica in Polonia i giornali non escono), ha espresso l'opinione, espressa nel corso della riunione nella capitale sovietica che i comunisti e i lavoratori polacchi dovranno superare le difficoltà sopravvenute e garantirne lo sviluppo del paese su una strada socialista. Allo stesso tempo, il massimo organo del POUP ha sottolineato che per un tale sviluppo è necessario «continuare in modo compatto il rinnovamento della coscienza del socialismo e difenderlo con fermezza contro i nemici del socialismo che provocano l'anarchia e creano condizioni per una minaccia di controrivoluzione».

A quanto ci risulta, è la prima volta che in Polonia, ad un livello così elevato e responsabile, si accenna, sia pure con un certo riserbo, alla «minaccia di controrivoluzione». Nel suo rapporto all'ultimo «plenum» del Comitato centrale, il primo segretario Stanislaw Kania, aveva parlato di «una minaccia di controrivoluzione» in Polonia di «una minaccia di controrivoluzione». Nell'aspetto del Comitato centrale diffuso giovedì scorso, infatti, si denunciava l'esistenza in Polonia di «una minaccia di controrivoluzione». L'esperienza «condiziona per una minaccia di controrivoluzione non era tuttavia stata ancora utilizzata. Ma ritorniamo alle altre parti del documento dell'Ufficio politico. In esso si esprime l'approvazione della società socialista, la solidarietà e l'appoggio manifestati dall'URSS e dagli altri paesi fratelli e si dichiara che la Polonia continuerà a fornire «la sua partecipazione attiva al rafforzamento della comunità socialista, del Pato di Varsavia e del potenziale economico del Consoc».

Dopo aver indicato che le tesi del documento di Mosca debbono trovare espressione nella politica estera della Polonia, nell'interesse del nostro paese e del rafforzamento dell'unità e della cooperazione dei paesi socialisti, l'Ufficio politico del POUP — «ha approvato l'analisi degli avvenimenti in Polonia presentata dalla delegazione, condividendo l'opinione del

Romolo Cacovato

SEQUE IN QUARTA

## Dopo il fallimento del piano «S» Adesso si cercano case da requisire nell'area vicina alle zone colpite

Nel frattempo però è già iniziata la corsa all'occupazione da parte dei proprietari - Ad Avellino sono stati trovati 6.000 alloggi liberi dell'Istituto Autonomo Case Popolari, 1.800 a Salerno



LIONI — Il freddo si fa sentire anche nelle zone terremotate. Questa donna, con in braccio un bambino, torna in famiglia con un po' di legna.

ROMA — Ora si scopre che dal «fronte» del terremoto si può arretrare il meno possibile. Al commissariato per le zone colpite dal sisma del 23 novembre, messo da parte il piano «S», quello dell'esodo di massa, naufragato nello stanzione del Comiliter di Napoli, hanno capito che è possibile sperimentare altre soluzioni per il trasferimento delle migliaia di senzatetto. Viaggiano, si ancora a centinaia le roulotte verso il Sud (lo stesso Zamberletti, il commissario, andato a Potenza si è mostrato sorpreso di averne incontrato un sacco sull'autostrada), arrivano le strutture dei prefabbricati, ma l'obiettivo è ormai diventato un altro: requisire le abitazioni sfitte. E soprattutto quelle in perfetto stato che esistono a ridosso dell'area investita dal fenomeno tellurico.

Domina sempre, anche se in misura minore, una evidente approssimazione e, chiamato a un giudizio su questi terribili quindici giorni, Zamberletti non ha potuto che riconoscere che «l'imponente complesso di interventi e mezzi» ha funzionato in maniera «miracolosa». L'espressione gli è servita per ammettere che «non esiste alcun piano preordinato». La dichiarazione, come si può notare, dopo l'intuizione e lo sfacelo dell'azione di soccorso, non è di poco conto. Il commissario ieri ha compiuto due puntate, a Potenza e ad Avellino. Ed è in queste due città che Zamberletti pur affermando di non aver mai abbandonato il suo piano «S», ha prospettato la massiccia operazione di requisizione. Ad Avellino il provvedimento interessa oltre tremila alloggi dell'Istituto case popolari già completati e non ancora consegnati.

A Salerno sono stati censiti 1800 appartamenti liberi sempre dell'IACP. E si continua, ancora, a individuare alberghi, villaggi turistici. Ma non è, tutto questo, un progetto che fila liscio. Le requisizioni sollevano polemiche che, scatenano una corsa sfrenata all'occupazione, anche forzata, delle abitazioni prima che scattino i provvedimenti.

La società immobiliare Ippocampo SpA, proprietaria dell'omonimo villaggio turistico sul Golfo di Manfredonia requisito dal commissario Zamberletti per ospitare i terremotati, ha reagito al provvedimento con un vero e proprio ricatto, inviando lettere di preavviso di licenziamento ai suoi 40 dipendenti (custodi, addetti ai servizi ed operai edili). La società ha motivato i preavvisi di licenziamento con l'impossibilità di compiere lavori di manutenzione e di costruzione di nuove villette nell'ambito del villaggio requisito. Analogo provvedimento starebbero per prendere le imprese edili impegnate nei lavori di ampliamento del villaggio nei riguardi di altri 10 operai.

(SERVIZI A PAGINA 2)

### Operazione contro il terrorismo nel Nord Italia

MILANO — Nessuna conferma, ma neppure nessuna smentita, e tanti indizi che dicono come questa volta — dopo l'ultima operazione della Digos — sono i carabinieri del generale Della Chiesa ad essere impegnati in una vasta operazione antiterrorismo in Piemonte. In alcune città del Veneto, la perquisizione al trebbiano portato alla scoperta di diversi covi e forse anche a molti arresti.

A Milano, in particolare, mentre per tutta la giornata di ieri dagli uffici della Digos di via Mecenate non è uscita alcuna notizia, si è fatto sapere ai cronisti che con ogni probabilità sarà possibile fornire oggi le prime informazioni. Nel Veneto, la città interessata alle perquisizioni è Verona, dove sarebbe stato arrestato Giuseppe Prevati, ritenuto il numero 27 della Caschiana (Berio), che sembra legato al gruppo terroristico di Prima Base.



## A Roma e Milano corse per il Sud

Si sono svolte ieri a Roma, Milano e in altre città le maratone «Corri per la vita» indette dalla FIDAL a favore dei terremotati. Nella capitale la manifestazione, alla quale hanno preso parte fra gli altri atleti di primissimo piano come Mennea, I. Damilano, l'ex olimpionico Dordoni e l'attore Giuliano Gemma, è stata disturbata dalla pioggia che ha limitato l'afflusso dei partecipanti. A questi ha portato

(SERVIZI A PAGINA 16)